

XXVIII DOMENICA ORD - A

15 ottobre 2017

Una festa di nozze per suo figlio

Prima Lettura Is 25,6-10a

Dal libro del profeta Isaia

Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.
Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre distesa su tutte le nazioni.
Eliminerà la morte per sempre.
Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni
volto, l'ignominia del suo popolo
farà scomparire da tutta la terra,
poiché il Signore ha parlato.
E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.
Questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza,
poiché la mano del Signore si poserà su questo
monte».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 22

Abiterò per sempre nella casa del Signore.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Seconda Lettura Fil 4,12-14.19-20

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere
nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto,
alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indi-
genza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.
Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle
mie tribolazioni. Il mio Dio, a sua volta, colmerà
ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con
magnificenza, in Cristo Gesù.

Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei se-
coli. Amen.

Vangelo Mt 22,1-14

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con para-
bole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:
«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una
festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi
servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi
non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi
con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho
preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali
ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite
alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e an-
daronero chi al proprio campo, chi ai propri affari;
altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uc-
ciserono. Allora il re si indignò: mandò le sue
truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle
fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: "La
festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano
degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti
quelli che troverete, chiamateli alle nozze".
Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti
quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala
delle nozze si riempì di commensali.
Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un
uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse:
"Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nu-
ziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai
servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle
tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".
Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Sono molto turbato da questa parabola ove Matteo
sembra voler ricordare ancora amaramente la fine di
Gerusalemme, perché il re *mandò le sue truppe, fece
uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro
città*. Una tragedia che fa da sfondo spesso alle memo-
rie dell'evangelista.

Ma la sua preoccupazione maggiore qui, forse, è dare il benvenuto a quelli che provengono dai *croci-chi delle strade, ... tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali*. È il banchetto del popolo delle beatitudini, dei poveri in spirito, degli afflitti, dei miti, dei perseguitati...

Il vangelo, oltre a ripetere l'invito a tutti, ricorda la necessità dell'*abito nuziale*, per partecipare alla *fiesta di nozze*. In una assemblea di ebrei in Sinagoga, ove tutti indossano il Tallit, diventa visibile l'immagine di popolo sacerdotale: *voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa*». (Es 19,6). Per i cristiani quell'abito nuziale è una dignità spirituale che li riveste di Cristo. Quel *banchetto di grasse vivande, di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati* raffigura la festa del popolo di Dio, la nuova comunità, che celebra gioiosamente le nozze del figlio del re.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione "Lumen Gentium", parlando del Popolo di Dio suggerisce una attenta riflessione su un abito interiore che è il *sacerdozio comune dei fedeli*.

10. *Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo «un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo» (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10)... Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo. In questo sacerdozio comune dei fedeli davvero, come dice san Paolo, Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. (Gal 3,28).*

E nel IV capitolo sui Laici, il Concilio dedica tre paragrafi a tre aspetti particolari della nostra comunione con Cristo.

- *Partecipazione dei laici al sacerdozio comune (n. 34).*
- *Partecipazione dei laici alla funzione profetica del Cristo (n. 35).*
- *Partecipazione dei laici al servizio regale (n.36).*

Ognuno di questi punti contiene una ricchezza, in genere inesplorata nelle nostre comunità.

Unico eterno *sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, è Gesù il Figlio di Dio (Ebr 4,14)*. Ma in che modo noi battezzati partecipiamo al suo mistero? E dove ne possiamo vedere le conseguenze?

Anche la Costituzione "Sacrosanctum Concilium", nel capitolo IV (*L'ufficio divino opera di Cristo e della Chiesa*), dichiara al n. 83: *Cristo Gesù, il sommo sacerdote della nuova ed eterna alleanza, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle dimore celesti. Egli unisce a sé tutta l'umanità e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode. Cristo continua ad esercitare questa funzione sacerdotale per mezzo della sua Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo non solo con la celebrazione dell'eucaristia, ma anche in altri modi...*

E nel n. 84, parlando del divino ufficio: *anche i fedeli che pregano insieme col sacerdote secondo le forme approvate, allora è veramente la voce della sposa che parla allo sposo, anzi è la preghiera che Cristo unito al suo corpo eleva al Padre.*

85. ... *partecipano al sommo onore della Sposa di Cristo perché, lodando il Signore, stanno davanti al trono di Dio in nome della madre Chiesa.*

Tutte queste provocazioni che ci vengono dal Concilio devono aiutarci a chiarire cosa intendiamo quando diciamo "popolo sacerdotale".

L'Eucarestia è culmine e fonte, e non è mai un atto di culto personale: una Messa senza fedeli forse è un abuso. *I fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa.*

La Messa è il momento sacerdotale di tutti i fedeli, eucarestia viva. Sacerdozio è condividere con Cristo l'offerta al Padre dei nostri sacrifici che diventano tutt'uno con il suo. *Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. (1Cor 11,26).*

Nessuna "adorazione" successiva può paragonarsi a quella "comunione", che diventa anche visibile nel *mangiare di questo pane e bere da questo calice.*

La Messa non è un obbligo, è una necessità, dove si vive l'esperienza di *due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro (Mt 18,20)*. È *la voce della sposa che parla (che sta parlando) allo sposo*, alla stessa mensa. Un pane che ha il sapore di quel dialogo: sarebbe ridicolo sostituire quel pane con delle ostie già consacrate in altra Messa. Il Concilio *raccomanda molto quella partecipazione più perfetta alla messa, nella quale i fedeli, dopo la comunione del sacerdote, ricevono il corpo del Signore con i pani consacrati in questo sacrificio (n. 55).*

Pane prezioso invece quando la comunità sacerdotale lo invia ai malati: li unisce alla azione liturgica della comunità, e apre la comunità alla carità.

Quale grande dignità ci è affidata! *ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. (Ap 1,6).*